



Papa Francesco e la sfida dei migranti

Raccolti dalle Edizioni Dehoniane i principali interventi del Pontefice su uno dei drammi di più scottante attualità dove la politica ancora fatica a pronunciarsi



LAPRESSE

Il Papa tra i migranti di Lampedusa durante la sua visita dell'8 luglio 2013

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA
TRENTO

Publicato il 13/06/2017
Ultima modifica il 13/06/2017 alle ore 15:51

Il confronto è davvero impietoso, ma la realtà è sotto gli occhi di tutti. Il debole risultato, a corto respiro, condiviso dai grandi della terra riuniti il 26 e 27 maggio a Taormina non regge il passo dell'apertura, coraggiosa, ma allo stesso tempo realistica, del pensiero e delle parole di Papa Bergoglio sul tema dei migranti.

Il Pontefice che, all'indomani dell'ennesima tragedia del mare, aveva deciso di recarsi l'8 luglio 2013 nell'isola di Lampedusa per testimoniare la sua vicinanza a quanti affrontano le mille incognite di un'attraversata di quel Mediterraneo una volta culla di civiltà e denunciare l'inerzia della politica, non ha mai cessato negli anni successivi a indicare alla comunità internazionale un cammino da



percorrere. È la strada della comune dignità di ogni essere umano, la strada dell'accoglienza umana, prima ancora che cristiana e, sullo sfondo, in fin dei conti la promozione della giustizia e della pace unite alla responsabilità per il creato. Perché è dai conflitti che tanti scappano, è dalle terre inaridite dal cambiamento climatico che troppi sono costretti ad allontanarsi, nonostante la «globalizzazione dell'indifferenza» più volte denunciata dal Papa nell'ambito di quel fenomeno che definisce la «terza guerra mondiale a pezzi».

Preziosa a questo riguardo la (ri)lettura di alcuni interventi di Francesco sulla questione migranti oggi facilitata anche da un piccolo volumetto fresco di stampa per i tipi delle edizioni Dehoniane di Bologna che ne offre una scelta ragionata. Dalle parole pronunciate l'8 luglio 2013 al Campo sportivo di Lampedusa («Chi di noi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle») a quelle all'Angelus della sua prima Festa della Sacra Famiglia nello stesso anno («Fissiamo lo sguardo sulla Santa Famiglia di Nazareth nel momento in cui è costretta a farsi profuga ...»). E poi le parole scritte, a cominciare da quelle contenute nell'esortazione apostolica *"Evangelii gaudium"* («Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo!»), a quelle dell'enciclica sociale *"Laudato si"* («La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile»).

E ancora il Messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014 sul tema «Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore», con l'accento posto sulle nuove forme di schiavitù moderna («Il lavoro schiavo oggi è moneta corrente!») e quelle del Messaggio dell'anno successivo («Chiesa senza frontiere, madre di tutti» chiamata a diffondere nel mondo «la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare»). O il saluto al VII Congresso mondiale della pastorale dei migranti (2014): «Nell'incontro coi migranti è importante adottare una prospettiva integrale, in grado di valorizzarne le potenzialità, anziché vedervi solo un problema da affrontare e risolvere».



Fino al discorso coraggioso che ha scosso i membri del Parlamento Europeo in occasione della visita lampo a Strasburgo il 25 novembre 2014: «L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti».

«Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più», scriveva il Papa nel 2014. Di qui la richiesta alla vigilia dell'apertura dell'Anno della Misericordia, rivolta a parrocchie, comunità religiose, monasteri e santuari di tutta Europa, di «esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi».

E sullo sfondo quella domanda – condivisibile da molti nostri connazionali – che ha spiazzato un po' tutti pronunciata nel corso del videomessaggio al TED di Vancouver «Perché loro e non io?» Anch'io sono nato in una famiglia di migranti: mio papà, i miei nonni, come tanti altri italiani, sono partiti per l'Argentina e hanno conosciuto la sorte di chi resta senza nulla. Anch'io avrei potuto essere tra gli «scartati» di oggi. Perciò nel mio cuore rimane sempre quella domanda: «Perché loro e non io?».

Papa Francesco «La sfida dei migranti. Scritti, discorsi, omelie» EDB 2017, pp. 168 € 13,00 (disponibile anche in epub a € 8,99).